

Contenuto

— Relazione

.....

— Dichiarazione

.....

— Lettera testimoniale

.....

— Doc. appartenenza

alla « Acqui »

.....

— Corrispondenza

Osservazioni

.....

.....

Grado Capitano di Fregata

Cognome MASTRANGELO

Nome Mario

Paternità

Maternità

Luogo di nascita

Data di nascita

Arma

Reparto

D. Militare

Indirizzo ARENZANO (Genova)

..... Via S. Giobatta, 8

.....

Comportamento {

.....

.....

Fatti d'arme Cefalonia

.....

.....

Eventi particolari

.....

Arenzano 12-8-45

Quest. G. n. n. n. by. Capitano

Ho il suo indirizzo dal Cap. Angelo Longoni
ed il mio cognome le farà certo subito salire
alla mente il perché mi permetta ricominciare -

Sono il fratello del Comandante Mario Mastrea
che si trovava nella disproprietà nel Cap. Mastrea
nell'aprile settembre 1943. Sia ciò che i miei nomi

partecipò a conoscenza della triste sorte del
nostro amato amico, ma ci vuole anni
che essere informati da testimoni dei particolari

di quella dolorosa vicenda. Per questo mi è
prezioso che per favore del cuore e la vo-
glia ne desidero poter menzionare, di voler mi

indirizzare al sottosegretario nostro tutti i particolari
di quella storia e possibilmente quelli intermen-
ta i precedenti che riguardano il dolore fatto

della sorte di mio fratello. Se per caso si
fornisse delle cose memorie ne sarei per-
sontato, in quanto io cerco raccogliere il

materiale necessario per nostro uso. —
A questo riguardo il Cap. Longoni da me

interpellate in lo fronte d' sus uornetto
come quella de pu' proteste de mi part de
re riforma - Non mi venuto nulla,
Eg. Capitan, anche a pu' mille detron
& Tollerato per me a pu' tutti, in punto
lo sono sig' allegato.

In atterg - li licenze prest una sua
disposto a quanto sopra, un tempo a sua
disposizione per un tempo utile a del
caso -

Molti Retrats ulub - ingegnere
ment' anti spot.

Montanelli

Art. Montanelli Manlio
Via S. Giobattista
Prenzano (Genova)

DOTT. MASTRANGELO MANLIO

Via S. Giobatta 8
Arenzano (Susa)

Arenzano 3 Ottobre 1945

Gentilissimo Capitano

Ha avuto modo di
ritornare a contatto col
Com. Bracco a
Cassino? Vuol dire
che è? *difficile*
confirma.

Sono a ringraziarLa molto sentitamente per la cortese accoglienza e per le premure dimostratemi in occasione della recente mia visita a Roma in casa Sua. Sono rimasto veramente commosso della Sua gentilezza, delle meravigliose espressioni per mio fratello Mario e per la Sua confidenza a questo riguardo. Peccato che Lei per il luttuoso incidente per Suo papà abbia dovuto allontanarsi così presto, ma ho fiducia di poter venire a Roma ancora nel mese di Novembre ed allora se Lei vorrà potremo a lungo parlare di quei tristi giorni! La ringrazio delle copie di fotografie datemi, che qui ai miei sono molto piaciute, anzi sono a pregarLa, sempre che ciò non Le riesca di soverchio disturbo, di volermi inviare presto una copia delle due foto che Lei gentilmente mi fece vedere e cioè quelle in cui mio fratello è in divisa cachi, una sul mas e l'altra sulla banca. Sapesse che piacere ha fatto a tutti noi altri avere visioni così belle! Attendo anche, come da Lei promessomi, uno scudetto dei "dannati" e se possibile una copia della Sua relazione. A Roma ebbi diversi incontri al Ministero Marina, ma ho trovato il capo Gabinetto mutato; prima vi era il Cap. di Vascello Baslini, il quale mi aveva ricevuto circa 3 mesi fa nella mia prece-

dente visita a Roma e lo avevo trovato assai bene informato sui fatti di Cefalonia. L'attuale, persona molto a posto e gentile, è il Cap. di Vascello Marini il quale, quando gli parlai, non era al corrente della pratica, in quanto ne proveniva dalla Spagna dove era stato internato per il lungo periodo della guerra, io credo. Quindi a maggior ragione di quanto insieme si era stabilito con Lei, io ritengo sarebbe assai interessante ed opportuno, permettere bene in chiaro, quel periodo sia per mio fratello che per voi tutti, che Lei al più presto ne mandasse una copia dettagliata dei fatti (specie con riguardo alle operazioni della Marina) direttamente al nuovo Capo Babinetto (sopra Le ho dato il nominativo), eventualmente dicendo per incarico o d'accordo col Dott. ^(con quello più collegato a mio fratello, o tra a tempo presente di suo comando) strangelo. Grazie anche per questo e per tutto quello che da bene ha fatto per l'onore di mio fratello. Allegato alla presente Le invio l'articolo della "Gazzetta del P opolo di Torino" del 7 Marzo 1944, mentre un altro articolo sullo stesso tono lo troverà nel giornale "La Sera" di Milano in data 6 Marzo 1944. Ho parlato col marinaio reduce di Cefalonia Sig. Vuga Bogomil, di Trieste il quale cercherà di raccogliere il materiale che gli sarà possibile oltre altre informazioni e che Le scriverà direttamente. La ringrazio ancora una volta e restando in attesa di quanto sopra richiestole, mi tengo a Sua disposizione per quanto quassù Le potrà occorrere. Io spero, come Le ho detto, venire nel mese di Novembre e allora avrò agio di ammirare la Sua mostra. Distinti saluti alla Sua sorella e Suo nipote. Una cordiale stretta di mano a Lei

1 allegato

Fuo M. Strangelo

Diress

Genova 15 Novembre 1945

Gentilissimo Capitano

Chissà quanto male penserà di me che sono stato così silenzioso per molto tempo! Il mio silenzio è dovuto ad una serie di contingenze contrarie di famiglia che mi hanno impedito di dedicarmi agli obblighi previsti. Le allego le 2 copie delle fotografie di mio fratello che ho fatto eseguire in Laboratorio dove sono occupato, ma esse sono riuscite male a causa della mancanza di carta ed ho dovuto servirmi di carta lucida che non risponde bene allo scopo. Vorrà perdonare ed accettare quello che Le mando. Guardi di mettersi d'attorno nell'articolo per mio fratello, dato che ho sentore che da altre parti fra poco tenteranno la stessa strada. Per quanto riguarda la faccenda del Comitato Provvisori di Cefalonia, ho passato la pratica all'ANSA, ma non è ancora stato pubblicato il Comunicato, mentre alla Radio è venuta la comunicazione. La cosa è entrata bene nelle menti dai primi contatti con persone parenti di caduti e reduci che cominciano a tempestarmi. Vedremo che cosa ne esce fuori. Le sarei molto grato, se in un momento della Sua lunga giornata piena di occupazioni, troverà un attimo per me e mettermi al corrente della faccenda. La commissione quando partirà per Cefalonia? Mi raccomando a Lei per farmi giungere tempestivamente alcune copie del giornale dove Lei intende far pubblicare l'articolo per mio fratello e per la Maria

na. Sono sicuro che riuscirà molto bene e sarà il caso di mandarne una copia
anche al Comandante Marini, il Capo Gabinetto della Marina? Veda Lei e mi ten-
ga aggiornato, se può ed ha tempo, dell'andamento delle varie cose circa Cefa-
lonia. Mi ricordi presso la Sua Signora sorella e suo nipote. Un saluto
cordiale ed affettuoso

Lu
Mestri

Mario Mestri

Via Privata Lungo Paseo Sopala 2/10

Genova

N. 2 Allegati

COMITATO PROVVISORIO CEFALONIA

Genova II Dicembre 1945

*Via Privata lungo Parco Sforzello 2
Stessa (tel. 81301)*

Gentilissimo Capiitano

Faccio seguito alle lettere scritte qualche giorno fa, colla quale Le chiedevo il piacere di rispondermi se aveva avuto la mia lettera colle foto di mio fratello e a che punto stava l'articolo per mio fratello e colla quale La pregavo inviarmi eventualmente qualche copia del giornale di Roma coll'articolo. In attesa di quanto sopra, formulo la presente perché voglia essere così gentile da darmi gli schiarimenti relativi alla nota che qui sotto Le elenco di ufficiali delle varie armi che nel settembre 1943 erano a Cefalonia e per i quali le rispettive famiglie mi hanno chieste notizie, data la mia posizione di fiduciario del COMITATO PROVVISORIO CEFALONIA per l'Alta Italia.

- 1) S. Ten. Armando Chirola del 317 Fant. 2° Battag. 8° Comp. (risulterebbe aver combattuto eroicamente fino al 20/9 sul Monte Risiguzzolo. Don Ghilardini ha scritto alla famiglia che questi sarebbe scampato anche alla fucilazione. Un reduce dice averlo visto in Cefalonia nel Gennaio 1944 libero ed in borghese.)
- 2) T. Colon. Cesare Fiandini di Verona del 33 Art. III Gruppo 75 CK. (era prima a Corfù poi a Cefalonia)
- 3) Ten. Bottico Giuseppe di Verona del 317 Fant. 1° Comp. (Ministero Guerra pare abbia comunicato morte per fucilazione.)
- 4) Ten. Ambrosini di Verona del 33 Art. 5° Batt.
- 5) S. Ten. Poma Luigi. (E' vero che è stato fucilato come risulta alla famiglia?) Mancano altri dati anagrafici.
- 6) S. Ten. Turati Giuseppe del 26 Art. Com. 188 Gruppo di Corfù (Sembra che Lei abbia già scritto alla famiglia di non ricordarlo)
- 7) S. Ten. Chirel Rusnighi Francesco di Milano. Ufficiale A presso il Com. 317 Fant. Privi di notizie.
- 8) Cap. Benigni Rinaldo del 17 Fant. VI Comp. presso Com. Tattico (Da Ghilardini, Galantin e Viganotti la famiglia ha appreso ad essere poco ottimista).
- 9) Cap. Antonio Valgoi del 7 Gruppo Cannoni da 105/25. (da Galantin la famiglia avrebbe saputo che è stato fucilato)

- 10) Ten. Vesentin Dino di Verona, del 317 Fant. (man-
cano ulteriori dati)
- 11) Ten. Tebaldi Tullio di Verona del 317 Fant. II^a
Battag. 7° Comp. (Viglongo scrisse alla famiglia
che sarebbe eroicamente caduto durante i combat-
timenti. Un reduce invece seisse alla famiglia di
averlo veduto sano e salvo a Modane (Francia) nel
1944.)
- 12) Ten. Fattori Giulio di Ravenna del 17 Fant. C.C.R.
(mancano altri dati)
- 13) Cap. Paganini Sergio di Cremona del 17 Fant. III^a
Battag. Comp. Com. (Il Ministero Guerra sembra che
abbia comunicato alla famiglia che sarebbe stato
fucilato.)
- 14) S.TEN. Morselli Enghel del 317 Fant. III Battag.
Undicesima Comp. (Sembra che Don Formato abbia dett
che sia caduto, ma dice di non averlo visto né pri-
ma né dopo l'esecuzione. Un reduce avrebbe detto al
la famiglia di averlo visto il 30/9/43, vestito da
soldato nella Caserma Mussolini in attesa di essere
imbarcato per il Pireo.)
- 15) Ten. Capelli Adriano di Cremona del 17 Fant. I Bat-
tag. 3° Comp. (mancano particolari e notizie)
- 16) Ten. Canzi Mario di Torino del Com. Art. presso il
Quartier Generale. (Da un reduce la moglie avrebbe
saputo che era alla Casetta Rossa e da allora nesses-
na altra notizia.)

Eg. Capitano mi sono rivolto a Lei, che so ha mo-
to da fare ma che ha una nota degli Ufficiali caduti
e salvi ed allora incaricando la Sua Gentile Signora
sorella potrà prepararmi ed inviarmi la nota colle no-
tizie richieste e sopra in modo che io possa funzionare

Molti ringraziamenti ed in attesa di Sue buone nuove
specie sulle faccende di Cefalonia e della Commissio-
ne dislocata ora a Cefalonia, La saluto tanto.

Autografo

Roma 18 dicembre 1945

Egregio Dottore

Rispondo alla Sua dell'11 dicembre u.s.

Mio fratello è assente da Roma per servizio e pare rientrerà il 21 o 22 per ripartire subito.

Come da suo incarico, rispondo io alla Sua. La lettera con le fotografie di suo fratello Com.te Mastrangelo è pervenuta a mio fratello e credo abbia già disposto qualcosa in merito alle pubblicazioni, di preciso però non Le so dire niente perchè è stato tale il lavoro di mio fratello in questi ultimi giorni che ho parlato poco con lui. Appena rientra o Le farò scrivere direttamente o mi farò dire tutto ciò che La interessa e poi Le sarò precisa.

Le accludo una distinta coi relativi dati che risultano dalla degenza che tiene mio fratello; naturalmente le notizie raccolte non sono da darsi come ufficiali, ma con le dovute riserve, poichè Ella sa benissimo che dall'inferno di Cefalonia escono continuamente delle sorprese.

Ritengo utile dirLe che mio fratello ha sempre tenuto una linea di condotta abbastanza riservata nel dare le notizie alle famiglie richiedenti e lasciando sempre ancora spazio a speranze.

Per quanto riguarda la Commissione che doveva recarsi a Cefalonia Le posso dire che per il momento i componenti la stessa sono rientrati a Roma perchè la partenza è stata sospesa per il momento.

Gradisca distinti saluti

Allegato un elenco nominativo con notizie.

Tenente AMBROSINI Abele - di Cercino (Sondrio) Comandante la 5^a Batteria 33° Art. - Visto ferito da alcuni suoi artiglieri - Secondo alcuni sarebbe stato trasportato a qualche ospedale, ma ciò non risulta. Non si è più saputo nulla. Secondo altri sarebbe stato trucidato sul posto, nel suo osservatorio avanzato di combattimento.

Capitano BENIGNI Rinaldo - Prov. di Firenze - Perito edile. Comando tattico 17° Fanteria - Certamente morto (Don Angelo) forse fucilato col Colonnello Cessari e altri nel vallone di S.Barbara il 22/9/43

Tenente CANZI Mario - Quartier Generale- Piemontese - residente a Torino - Fucilato alla Casa Rossa il 24/9/43

Tenente CAPELLI Adriano - di Trizzona - Cremona- 1° Battaglione 17° Fanteria - Fucilato alla Casa Rossa il 24/9/43

S.Tenente CHIROLA Armando- di Como- Comandante il 2° plotone mortai 317° Fanteria - visto in combattimento sul Risocuzulo, dove si arrese. Poi non si è saputo più nulla.

Ten. Col. FIANDINI Cesare - di Verona - Comandante il III° Gruppo c.a. da 75/27 C.K.- La notte del 21-22/9 si recò, col com.Gr. verso il Castello di Castro. Poi più nulla. Voci di chi dice di averlo visto ferito e udito gridare; chi dice di averlo visto cadavere. Il suo inseparabile e amatissimo cane "Argo" è in mano ai tedeschi. Il cane è rimasto due giorni sotto la sua l100 ad aspettarlo, poi continuava a cercare il padrone nella case da lui frequentate. - Ulteriori notizie- Fucilato a Troianata.

Tenente FATTORI Luigi- Lombardo- Ufficiale d'amministrazione -Certamente deceduto nei pressi di Lachitra il 22/9/43 (Don Angelo)

S.Tenente MORSELLI Enghels - di Verona- 11° Comp. 317° Fanteria - Come Petronio, invitato dai soldati tedeschi a trasportare munizioni, si rifiutarono, dichiarandosi Ufficiali. Subito messi in disparte, furono fucilati sul posto.

Capitano PAGANINI Sergio - di Cremona - Via Robolotti- Comandante la Comp. Com. del 3° Battaglione 17° Fanteria - Fucilato alla Casa Rossa il 24/9/43.

S.Tenente POMA Luigi - di Pavia - Aiutante Maggiore in 2° del 1° Battaglione 317° Fanteria - Fucilato alla Casa Rossa il 24/9/43.

S.Tenente RUSNIGHI Franco - di Milano - Uff. "A" del Comando 317° Fanteria - Fucilato alla Casa Rossa il 24/9/43.

Tenente TEBALDI Tullio- di Bovolone Verona- Comandante la 7ª Compagnia del 317° Fanteria -caduto in combattimento sul Risocuzulo il 21/9/43 Il S.Ten. Viglongo Vico afferma di averlo visto morire alle ore 7.30 precise del 21/9 sul Risocuzulo.

Il S.Tenente Turati non risulta nella lista.

Capitano VALGOI Antonino - Genovese - La moglie ed il figlio a Venezia. Esercente la professione di medico privato a Milano - Comandante il R.M.V. del 7° Gruppo Cannoni da 105/28 - Trucidato sul posto insieme a 40 suoi Artiglieri il 22/9/43 e sepolto qualche giorno dopo dal Cappellano del 37° O.C. Don Luigi Ghilardini .

Tenente VISENTINI Dino - di Verona. Comandante il ~~pDStone~~ Com. 10ª Comp. del 317° Fanteria. Si arrese col Col. Siervo la mattina del 21/9 Tratti in disparte, sarebbero stati fucilati.

La bandiera italiana non è stata ammainata!

L'eroico equipaggio del «Mas 522» - Quando gli inglesi chiesero l'armistizio - Una preziosa cattura
"Ritourneremo a combattere!"

(Dal nostro inviato speciale)

Stresa, 6 marzo
Il comandante Carlo Beghi è un giovanissimo, ma a lui il lungo comando di un mas è tre anni di guerra hanno dato un'aria risoluta e coraggiosa quanto vi sarebbe di fanciullesco e timido nel volto se non fosse rischiarato da due vivacissimi occhi. I suoi uomini sono attorno a lui come una famiglia che le vicende più diverse, i pericoli, le ansie patite insieme hanno cementato a fatto più compatta. Sono marinai di varie regioni, veterani della guerra. Qualcuno è stato nei sommergibili, altri conobbero combattimenti durissimi. Sono temprati ai pericoli, ma semplici nei gesti, scarsi nelle parole. E non amano che si parli di loro. E se ne insospiciano anche di una taglia di molte sterline che pesa sul loro capo, ma non impedisce loro di sorridere. E, questo, l'equipaggio di un mas, il 522, piccola unità da guerra agile e ardita. Nove uomini a bordo, e per lunghi anni è la corsa per le acque dello Jonio e dell'Egeo, a caccia dei sottomarini, rintanati come squali, sotto le cento isole greche.

Siluratori all'appuntamento

Beghi fu disgustato dalla congiura antitaliana, capita da mille sintomi. Nel 1941 fu avvicinato a Napoli, mentre era in licenza, da due ufficiali dell'Esercito, che lo incitarono a dare la sua adesione al partito antifascista, con l'assicurazione che questo movimento raccoglieva nelle sue file la maggior parte degli alti comandanti. Ma la deleteria oscura azione fu ancora più evidente nel 1942. Il comandante la denuncia. Faceva scorta ai convogli per l'Africa, e giorno e notte era un continuo pattugliare fra le insidie degli elementi e degli uomini.

Fu al passaggio dei primi convogli, a Cefalonia, che egli notò come al momento giusto giungessero ad ogni passaggio le aerosiluranti nemiche, sicure di trovare la preda. Evidentemente, e ciò appariva dalla disinvoltura della manovra, erano stati tempestivamente informati da fonte sicura. Insomma — osserva il comandante — erano siluratori all'appuntamento.

Qualcuno invitava il nemico a venire a distruggere le navi al largo di Cefalonia. E quante ne sono state affondate! E quanti uomini sono stati uccisi! E non a rodere il freno. Protestare non si poteva. I capi, scientemente, sdegnavano anche il più giusto richiamo. Comandava la Marina laggiù, alla base navale di Argostoli, il capitano di fregata Mastrangelo, e a ogni nostro rapporto storciva la bocca. Era più inglese degli inglesi nati in Inghilterra. Quando avvenne l'armistizio, il Mastrangelo ricevette sul molo gli ufficiali germanici che erano venuti a domandare cosa intendevano fare gli italiani. C'era con lui il generale comandante dell'isola e tutti e due dichiararono ai germanici:

— Vogliamo collaborare con

di australiani. Tutti armati alla Tom Mix. Ognuno aveva due o tre pistole e un pugnale alla cintola, a spalla un mitragliatore Mauser. Per adoperare tutto l'arsenale che avevano indosso, ci sarebbero volute cinque braccia per ognuno.

Il comandante narra poi un significativo episodio che dimostra come in certe sfere il tradimento contro l'Italia fosse stato premeditato da tempo e dice:

— Un ufficiale che frequentava gli inglesi mi ha raccontato in quei giorni che un tenente colonnello britannico, in vena di confidenze, una sera gli confessò:

«L'Inghilterra aveva fatto passi per un armistizio già due volte, la prima nel 1941, quando si era giunti a Sollum, la seconda nel 1942, quando eravamo a El Alamein. I contatti erano stati presi direttamente dal Comando britannico con lo Stato Maggiore Ignorabak. In tal modo, il Governo Mussolini, e le trattative erano condotte a mezzo delle autorità diplomatiche svizzere e portoghesi. Lo Stato Maggiore italiano, la prima volta, rispose che si trattava di un fuoco di paglia e che l'Inghilterra non doveva disperare. La seconda volta aggiunse che ci avrebbe pensato lo Stato Maggiore italiano a far fermare l'offensiva prima che divenisse pericolosa».

Il comandante si arresta un istante e poi riprende:

— Mi ero reso conto del tradimento e allora dissi ai miei uomini: «Sentite ragazzi, questo non è il nostro posto. Si respira male!».

— Agli ordini, comandante. Così risposero tutti e nove, perché tutti ne avevano abbastanza.

«Mani in alto!»

Un giorno, mentre il Mas 522 provava un motore, un ufficiale inglese ammonì minacciosamente: «Non fate sciocchezze, se cercate di partire tutte le artiglierie della costa vi spareranno contro».

L'ordine di partire lo davano ogni giorno gli inglesi. Mentre il generale di Divisione Soldarelli, comandante dell'isola, aveva ordinato di ricevere gli inglesi con tutti gli onori, il comandante dell'isola di Lero, capitano di vascello Mascherpa, fece sapere che era pronto ad arrendersi al nemico. E il glorioso Mas ebbe l'ordine di partire per Lero, dove si consumò la nuova ignominia.

Il 18 settembre quattro ufficiali superiori nemici s'imbarcarono sul Mas per ispezionare le isole vicine. Si partì alle 11,30. Tempo fresco che si mette al brusco. E' il momento buono. Il ritorno è previsto per la sera.

Ma il comandante e l'equipaggio sono debiti a non lasciarsi sfuggire l'occasione di partire e portare con loro tanti preziosi ostaggi. Gli uomini s'intendono a penni più che a parole e interpretano esatamente la volontà del comandante. Alle 17,30, mentre i quattro ufficiali fumano e pregustano la prossima rientrata in porto, ecco balzare sulla stretta plancia un marinaio armato di fucile mitragliatore che ordina:

— Mani in alto! Mani in alto!

Poi al timoniere un comando secco: — Rotta su Sira.

E mentre il fragile Mas corre su Sira i quattro disarmati cercano di salvarsi, pregano l'equipaggio, offrono oro, banconote, orologi, anelli. Vanno fino a promettere un ritorno immediato in Italia di tutto l'equipaggio in aereo, se saranno lasciati liberi.

Il greco è il più petulante. Lo si perquisisce e allora fa un gesto di invito al marinaio che lo fruga, ma questi gli ricaccia un pesante rotolo di monete inglesi in tasca, e risponde all'offerta del prigioniero...

— Non voglio nulla. Non sappiamo cosa farcene del tuo denaro.

Poi, poiché i venti, bagnati dall'acqua perché il Mas navigava nella bufera, tremavano da freddo, sempre generosi i marinai italiani li ricoprivano con i loro pastrano.

«Avete fatto il vostro dovere»

Dopo qualche ora di dura navigazione la nave raggiunge Sira Sul porto li saluta l'accoglienza fraterna dei camerati tedeschi e degli italiani restati fedeli all'onore. Al momento dello sbarco il generale italiano, pensoso e perplesso, si avvicina al comandante e gli dice:

— Comandante, avete fatto il vostro dovere? Ho riflettuto anche io chiederò di poter riprendere il mio posto di battaglia.

Queste le avventure eroiche del gruppo di marinai ricostruiti sommariamente. Le abbiamo oggi rivissute in loro compagnia e per bocca loro, in tutta i dialetti e anche in torinese, perché torinese è uno dei componenti dell'equipaggio. Il comandante Beghi, dopo un viaggio di un mese, ha riportato dalla Grecia in Italia tutti i suoi uomini, quali hanno avuto un mese di licenza premio. Alcuni sono andati a casa loro. Altri non potevano farlo e restavano smarriti perché le loro famiglie erano in terre invase o profughe e non se ne conosceva la residenza.

«Ebbene — ha detto il comandante — faremo così, venite tutti a casa mia, a Varese, tra scorreremo insieme la licenza».

Non trovate una grandezza commovente, una solidarietà di capo e di camerata in quest semplice gesto?

Ed ecco perché Varese ha da qualche giorno accolto e festeggia questi giovanissimi eroi. De mica li ha anche accolti, con cuore fraterno, Stresa, le cui maggiori autorità si sono prodigate in ospitalità cordiale e comprensiva. Commovente è stato soprattutto l'incontro dei marinai con i grandi mutilati di convalescenziario di Stresa. Un sguardo, una stretta di mano, tutti si sono sentiti della stessa razza, pronti a riprendere combattimento.

Ma, dinanzi al lago, che oggi forse per civetteria si dai quasi un'aria di mare, gonfiandosi in onda fino a saltare la panchina e la passeggiata, scovato dal vento, mi è sembrato di scorgere un senso di nostalgia per nuove battaglie e più vas-

giorno e notte era un continuo pattugliare fra le insidie degli elementi e degli uomini.

Fu al passaggio dei primi convogli, a Cefalonia, che egli notò come al momento giusto giunsero ad ogni passaggio le aerosiluranti nemiche, sicure di trovare la preda. Evidentemente, e ciò appariva dalla disinvoltura della manovra, erano stati tempestivamente informati da fonte sicura. Insomma — osserva il comandante — erano siluratori all'appuntamento.

Qualcuno invitava il nemico a venire a distruggere le navi al largo di Cefalonia. E quante ne sono state affondate! E quanti uomini sono stati uccisi! E non si poteva. I capi, scientemente, sdegnavano anche il più giusto richiamo. Comandava la Marina laggiù, alla base navale di Argostoli, il capitano di fregata Mastrangelo, e a ogni nostro rapporto storciva la bocca. Era più inglese degli inglesi nati in Inghilterra. Quando avvenne l'armistizio, il Mastrangelo ricevette sul molo gli ufficiali germanici che erano venuti a domandare cosa intendevano fare gli italiani. C'era con lui il generale comandante dell'isola e tutti e due dichiararono ai germanici:

— Vogliamo collaborare con voi. Siamo pronti a continuare la guerra.

— Sta bene — risposero i parlamentari — vuol dire che allora voi manterrete il comando. Noi manderemo soltanto 200 uomini.

— D'accordo.
Il commiato fu cordiale, cameratesco. Ma quando i germanici giunsero a riva con le motobarche furono accolti dalle raffiche delle mitragliatrici imboscate sulla spiaggia.

L'episodio di Samos

« Il giorno 9 settembre — racconta il comandante — giunsero a Samos, su un motoveliero greco, ufficiali greci, un tenente colonnello e un maggiore inglesi. Furono ricevuti più che cordialmente, servilmente, dal Comandante italiano. Il generale faceva presentare le armi a questo sparuto gruppo di nemici, mostrò le disposizioni prese, accettò anche di far armare la popolazione greca e a questo scopo vennero subito sbarcate numerosissime armi che recavano a bordo. Il giorno 12 scesero i primi contingenti inglesi. Erano composti in maggioranza di neo-zelandesi e

provava un motore, un ufficiale inglese ammonì minacciosamente: « Non fate sciocchezze, se cercate di partire tutte le artiglierie della costa vi spareranno contro ».

L'ordine di partire lo davano ogni giorno gli inglesi. Mentre il generale di Divisione Soldarelli, comandante dell'isola, aveva ordinato di ricevere gli inglesi con tutti gli onori, il comandante dell'isola di Lero, capitano di vascello Mascherpa, fece sapere che era pronto ad arrendersi al nemico. E il prioso Mas ebbe l'ordine di partire per Lero, dove si consumò la nuova ignominia.

Il 18 settembre quattro ufficiali superiori nemici s'imbarcarono sul Mas per ispezionare le isole vicine. Si partì alle 11,30. Tempo fresco che si mette al brusco. E' il momento buono. Il ritorno è previsto per la sera.

Ma il comandante e l'equipaggio sono decisi a non lasciarsi sfuggire l'occasione di partire e portare con loro tanti preziosi ostaggi. Gli uomini s'intendono a penni più che a parole e interpretano esattamente la volontà del comandante. Alle 17,30, mentre i quattro ufficiali fumano e pregustano la prossima rientrata in porto, ecco balzare sulla stretta piancia un marinaio armato di fucile mitragliatore che ordina:

— Mani in alto! Mani in alto!
Non vuole, non deve sparare, ma inciampa per il rullio della fragile imbarcazione lanciata a tutta velocità. Una raffica inattesa passa sulle teste degli ufficiali e li ammonisce. Alzano le mani e si arrendono. E quel fucile mitragliatore era l'unica arma di bordo, oltre a una pistola che sparava un colpo alla volta e una che non sparava affatto perché aveva il percussore rotto.

Pallido il comandante si avvicina alla sua preda. E' cospicua; il generale X, nativo di Asti, un capitano di vascello greco, e già comandante di sottomarini, un tenente colonnello e un maggiore inglesi.

Per tutto il giorno Beghi s'era dovuto sorbire i discorsi del generale che aveva incoraggiato le guarnigioni di tutte le isole a rivoltarsi contro i tedeschi. Ora il generale è abbattuto, ma tenta di imporsi, reclama il rispetto dovuto al suo grado, il giuramento, l'obbedienza.

— Conte quate? Come vi permettono?

E il marinaio risponde:
— Ho spetato fino ad ora che voi avreste dato l'ordine di catturare i nemici. Anch'io credevo che voi foste un italiano.

quali hanno avuto un mese di licenza premio. Alcuni sono andati a casa loro. Altri non potevano farlo e restavano smarriti perché le loro famiglie erano in terre invase o profughe e non se ne conosceva la residenza.

« Ebbene — ha detto il comandante — faremo così, venite tutti a casa mia, a Varese, trascorreremo insieme la licenza ».

Non trovate una grandezza commovente, una solidarietà di capo e di camerata in questo semplice gesto?

Ed ecco perché Varese ha da qualche giorno accolto e festeggia questi giovanissimi eroi. Domenica li ha anche accolti, con cuore fraterno, Stresa, le cui maggiori autorità si sono prodigate in ospitalità cordiale e comprensiva. Commovente è stato soprattutto l'incontro dei marinai con i grandi mutilati del convalescenziario di Stresa. Uno sguardo, una stretta di mano, e tutti si sono sentiti della stessa razza, pronti a riprendere il combattimento.

Ma, dinanzi al lago, che oggi forse per civetteria si dava quasi un'aria di mare, gonfiandosi in onda fino a salire la panchina e la passeggiata, sconvolto dal vento, mi è sembrato di scorgere un senso di nostalgia per nuove battaglie e più vasti orizzonti negli occhi di questi marinai. E non mi sono sbagliato. Uno degli uomini del « 522 », si è commosso, e gli sono venute le lacrime agli occhi, quando gli ho chiesto:

— Dove è ora il tuo Mas?
— In fondo al mare, in fondo.

La gloriosa bandiera

Perché il « 522 » chiuse la sua vita gloriosa inabissandosi nei flutti colpito dai siluri e dalle bombe nemiche. Ma non è morto. La sua bandiera la conserva il comandante. L'ha portata con sé, a casa sua, insieme con tutti i suoi uomini. Ritournerà a combattere? E' certo. Anche se non lo dice.

« Gli ho chiesto:
— Avete progetti?
— Ora no — risponde — siamo in licenza! »

Non si può dubitare. C'è qui un capo, un equipaggio, dei cuori ardenti. Nessuno di loro disperda. Tutti sanno che ritorneranno alla battaglia. Quelli del Mas « 522 » non hanno mai veduta incrinata la loro fede, non hanno mai dovuto ammainare la loro bandiera.

Gustavo Traglia

Gazzetta del Popolo di Torino

N. 67 Ediz. n. 7-3 - 1944

Il volume del presente biglietto è il 1^o.

Non ho mai visto il presente del volume

del libro di T. De Pietro. Ma ho visto il volume

di cui, scritto in questi giorni è stato conferito

con Medaglia d'oro al V. M. alla memoria

~~per~~ ~~che~~ uno dei più grandi eroi di

la patria, cui scritto in questi giorni

è stato conferito la Medaglia d'oro al V. M.

alla memoria.

che ha come in fig. 2
 ed a fig. 1 in fig. 1 di fig. 1
 Mod. 33 P. A. Per corrispondenza con soprassisa aerea
 R. ESERCITO ITALIANO
fig. 1 e fig. 2

POSTA MILITARE
DISPACCI

Spedizione N. _____

del _____ Anno _____
 consegnati alla Società _____

Specie (1)	Origine Destinazione	Peso lordo	Osservazioni
98 5-4 questo tutte per ripeti	questo tutte per ripeti	questo tutte per ripeti	questo tutte per ripeti

~~del postume fatto al vostro~~
~~incontro~~

~~Spesso~~

che caratterizzano il
vostro incontro.

Ma venissero ~~non dubitate~~
~~non dubitate~~ che il suo cuore
~~potrebbe essere~~ è certo - co-
munque - che rivolgendosi
a lei troverà sempre un
cuore pronto a vibrare con
allegria quando si tratti di notizie
altamente felici.